

Giornale di Sicilia 29 Gennaio 2010

Non fu portato a un'udienza: sentenza nulla

PALERMO. Nel processo ci sarebbe dovuto essere anche lui, Pietro Landolina: condannato a 10 anni in primo grado, si era visto però annullare la sentenza del Tribunale, perché non era stato «tradotto» a un'udienza del primo giudizio, sebbene non vi avesse rinunciato. Violati così i diritti di difesa in maniera insanabile, aveva stabilito la Corte d'appello che, con un'altra composizione, ne aveva stralciato la posizione, annullando la sentenza. Landolina, caduta la condanna, è adesso libero per la scadenza dei termini di custodia cautelare. Nei suoi confronti dev'essere ripetuto il primo dibattimento.

L'inchiesta della Dda di Palermo aveva preso in considerazione anche alcune vicende particolari: i magistrati e la polizia avevano cioè ricostruito una serie di storie collegate all'imposizione del pizzo sui servizi essenziali ottenuti dagli abitanti di una zona quanto mai degradata, lo Zen.

Queste accuse erano però cadute in primo grado e, nonostante l'appello dei pm Gaetano Paci e Domenico Gozzo e la requisitoria del pg Carmelo Carrara, la situazione in appello non è cambiata. Secondo gli investigatori, i boss si erano sostituiti alle istituzioni fornendo loro i servizi, in modo del tutto illegale, con allacciamenti volanti di acqua e luce e diramazioni abusive. Personaggio centrale di questo affare, per l'accusa, era Emanuele Cimò, che però è stato assolto «per non avere commesso il fatto».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS